

In relazione ai frati mendicanti si parla di «riconquista religiosa della società urbana» (André Vauchez), mentre le tematiche affrontate analiticamente nella quinta parte del volume indicano che, di nuovo, i loro ordini costituiscono l'organismo ecclesiastico per il tramite del quale si afferma l'egemonia religiosa nella Chiesa d'Occidente a partire dal pieno secolo XIII: dall'«inquadramento pastorale» alla compiuta elaborazione della teologia scolastica.

Al termine del volume un capitolo viene destinato ai «laici e la vita religiosa» (André Vauchez), in parte per effetto di una impostazione fortemente istituzionale, in parte perché, in verità, nel corso dei secoli XI e XII si è modificato «il ruolo dei laici nella Chiesa». A questo punto si pone, però, un quesito di carattere assai più generale, relativo alle tematiche connesse con il culto e con le devozioni, al centro di una dinamica religiosa di estrema complessità, le cui modulazioni mutano alquanto a seconda dei contesti spaziali, strutturali e temporali. Il processo della cristianizzazione, in altre parole, coinvolge parimenti chierici e laici, sia pure in misure differenti e con modalità talvolta divaricate, se non opposte: sia in Oriente che in Occidente. Non si vuole, però, a questo punto riaprire una disputa che, alla fine, si rivela essere meramente terminologica, allorché ci si interroghi sulle categorie da adottare: a titolo di esempio, quali cultura folklorica e cultura clericale, pietà, spiritualità, mistica e misticismo, e altro ancora.

In diverse parti e in differenti capitoli del volume si ha agio di riscontrare in qual modo Chiesa, Cristianesimo e Cristianità si siano storicamente sostanziate in primo luogo sul fondamento di un'appartenenza, sulla base di un inquadramento in istituzioni ecclesiastiche; si siano anche nel tempo espressi per mezzo di elaborati rituali e forme di culto; si siano inoltre frammentati nello spazio in svariate devozioni. In tale quadro di rapporti, da un lato appare estremamente difficile, se non addirittura a volte arbitrario, tracciare una distinzione nemmeno tanto netta fra monaci, chierici e laici, anche se dall'altro non si può non rilevare, volta a volta, l'esistenza di polarità al cui interno, alla fine, tocca agli interpreti degli orientamenti istituzionali, dal romano pontefice all'ultimo capellano, la determinazione ultima di quanto si può accogliere come pienamente e propriamente cristiano.

A un siffatto processo, ovviamente, si ricollega anche la puntuale determinazione di quanti nella Chiesa, nel Cristianesimo e nella Cristianità non rientrano, dalle superstite credenze «pagane» – all'interno e ai margini – alla religione dell'Islam – ai confini dell'Oriente e dell'Occidente –, e le comunità ebraiche – in differenti aree dell'Europa. Nell'ottica degli autori del volume, poi, le «contestazioni ed eresie in Oriente e in Occidente» (André Vauchez - Evelyn Patlagean) e «la repressione dell'eresia e le nuove forme di dissidenza» in Occidente (André Vauchez) non risultano in verità essere altro se non risvolti intrinseci alla dinamica di affermazione delle istituzioni ecclesiastiche e delle forme di vita religiosa.

Particolarmente rimarchevole appare, anche in questo quinto volume della *Storia del Cristianesimo dalle origini ai nostri giorni*, il carattere davvero europeo conferito al progetto editoriale, non solo dal punto di vista della ripartizione della materia, ma anche nella scelta dei collaboratori: e, soprattutto, nell'assetto complessivo dei loro contributi, i quali tengono opportunamente conto delle ampie ricerche condotte nei diversi paesi e nelle differenti lingue sulle tematiche oggetto del volume stesso. In tal senso va innanzitutto sottolineato il recupero non meramente strumentale o erudito della trattazione sulla periferia della Cristianità medievale nell'Europa orientale, altrimenti inaccessibile, non fosse altro per mere ragioni linguistiche (Jerzy Kloczowski).

Più difficile, al contrario, è percepire sino in fondo l'attenzione prestata alla concreta importanza delle realtà locali e territoriali, pur in larga misura presente nelle pagine del volume, allo scopo di tracciare una sorta di geografia storica delle istituzioni ecclesiastiche medievali. Si tratta di un ulteriore filo di lettura cui dedicare l'attenzione dovuta, perché parlare di monachesimo, ad esempio in Oriente, significa trattare delle «forti» di vita monastica, delle «nuove fondazioni e ricostruzioni», dei «beni temporali dei monasteri» (Evelyn Patlagean). Allo stesso modo, in Occidente la crescente diversificazione delle forme di vita dei religiosi non si articola esclusivamente nella dialettica

teologica ed istituzionale fra «vita attiva e vita contemplativa» (Michel Parisse), bensì riflette in maniera diretta la relazione fra i grandi modelli della vita regolare per monaci e canonici, le forme della organizzazione interna a ognuno di essi e una dinamica di «fondazioni e raggruppamenti» (Michel Parisse), che si coniugava immediatamente con le situazioni territoriali e con gli orientamenti dei poteri costitutivi.

Ancor più accentuata, o meglio frammentata e persino contraddittoria a volte, risulta essere la configurazione delle istituzioni ecclesiastiche e la loro funzionalità religiosa allorché l'affermazione e la espansione del «modello romano» arriva al livello degli ordinamenti territoriali, vale a dire di diocesi e vescovi, di clero e parrocchie (Michel Parisse): il punto critico per la Chiesa in Occidente si situa esattamente nel periodo cronologico abbracciato dal quinto volume della «Storia del Cristianesimo dalle origini ai nostri giorni».

Termini come Chiesa, Cristianesimo e Cristianità si rincorrono anche nelle pagine di questo volume, e in nessun momento, però, possono apparire reciprocamente identificabili. Senza con questo voler rilanciare nessuna etichetta ormai storiograficamente atardata, sul genere del «Medioevo cristiano», in quello spazio di tempo di un paio di secoli, peraltro, si era in presenza di realtà ampiamente coesistenti (al di là delle innegabili differenze tra Occidente e Oriente): mentre nel successivo decorso del tempo tali realtà vennero progressivamente meno – la Cristianità per la pressione esercitata dalle nazioni da un lato, e dall'Islam dall'altro, e successivamente la Chiesa per effetto della definitiva rottura dell'unità ecclesiastica nella storia dell'Europa.

In conclusione, si tratta di pagine non solo da consultare e da cui attingere, ma di testi che vale davvero la pena di compulsare e sovente di leggere nella loro interezza. Anche se appare bizzarro definire una *Storia del Cristianesimo* in ben 14 volumi un tentativo di sintesi, questa impresa editoriale è accomunata a molte altre, che assai numerose fioriscono negli ultimi tempi, dalla tendenziale fuoriuscita rispetto all'ottica erudita, caratteristica dei manuali più tradizionali di storia ecclesiastica: a favore, invece, del tentativo di tracciare comunque un diverso quadro interpretativo della storia delle chiese cristiane.

Roberto Rusconi (L'Aquila)

L. Frasson, L. Gaffuri, C. Passarin, *In nome di Antonio. La "Miscellanea" del Codice del Tesoro (XIII in.) della Biblioteca Antoniana di Padova. Studio ed edizione critica*, (Centro studi antoniani, 19), Centro studi antoniani, Padova 1996, pp. 248.

Il testo, già apparso in *Il Santo* 35 (1995) 533-755, mette a disposizione degli studiosi l'edizione critica (p. 59-232) della così chiamata *Miscellanea* (103 testi, di cui 38 sermoni e 65 frammenti) costituente la terza parte del ms 720 della Biblioteca Antoniana di Padova, conosciuto anche come Codice del Tesoro. Si tratta degli ultimi tre fascicoli dei ventisei comprendenti pure i *Sermones dominicales et festivi* di Antonio di Padova (cf. Antonius Patavinus, *Sermones dominicales et festivi*, a cura di B. Costa, L. Frasson, G. Luisetto, P. Marangon, 3 voll., Padova 1979).

Si concretizza in tal modo il lavoro interrotto da Leonardo Frasson, scomparso nel 1991 (L. Bertazzo, P. Leonardo Frasson [1906-1991], in *memoriam*, in *Il Santo* 31 [1991] 365-369), ma che aveva già provveduto all'intera trascrizione del manoscritto e all'identificazione quasi completa delle citazioni, nonché alla formulazione di ipotesi circa il possibile autore o comunque la funzionalità della *Miscellanea*, aggregata a un codice avvertito negli ambienti conventuali patavini, pur impropriamente, come una preziosa reliquia di Antonio, frate minore e santo (sul lavoro svolto da Frasson si veda la *Premessa* di Luciano Bertazzo: p. 5-7).

L'Introduzione di Laura Gaffuri (p. 9-33) (la quale ha curato l'edizione dei testi LIV-CIII, mentre Cecilia Passarin si è occupata dei n. I-LIII) ha, per dir così, completato l'opera intrapresa, esaminando le due questioni sopra accennate. Gli ultimi tre fascicoli del Codice del Tesoro, già ritenuti dal Frasson «la parte più interessante» del manoscritto, si configurano come «alcuni quaderni d'appunti» e costituiscono un «punto di osservazione per lo studio della costruzione del sermone bassomedievale» (p. 14). Il problema dell'attribuzione ad Antonio è stato affrontato con l'analisi soprattutto di sette sermoni della *Miscellanea* che risultano comuni ad altrettanti dei *Sermones* antoniani: quattro domenicali e tre festivi. È stato così possibile accertare convergenze strutturali, stilistiche, di fonti e tematiche, non però tali da autorizzare certezze (cf. pp. 19, 25-26, 29-30), stanti le peculiarità del genere omiletico, condizionato da tradizioni e da modelli consolidati. In assenza di prove interne determinanti, rimane tuttavia forte «la tentazione» – come afferma la Gaffuri, senza spingersi oltre – di combinare i tratti emergenti con quanto si sa da fonti quali le cronache locali o le *Vitae* di Antonio, e di identificare forme e contenuti dei materiali della *Miscellanea* con la figura e l'opera del frate lusitano (p. 32).

Se il volto dell'autore rimane, per ora, oscuro, paiono assodate altre acquisizioni. Innanzi tutto, da un punto di vista «tecnico», è accertata la consistenza di «taccuino di un predicatore» dei tre quaderni (ipotesi già avanzata dal Frasson), ossia di strumento di lavoro vivo, volto alla predicazione reale. Su un versante più ampiamente storico, i temi trattati, e soprattutto la polemica contro lo studio fine a se stesso delle scienze secolari da parte dei chierici, vano esercizio se non vivificato dalla carità volta alla pratica pastorale, oppure il delinearli del nesso tra predicazione e confessione, rimandano comunque a un ambito di produzione vicino alla spiritualità e alla prassi dei Mendicanti. La destinazione naturale di tale materiale inoltre pare essere interna, indirizzata «verso il pubblico delle scuole conventuali». La rilevanza degli argomenti connessi con lo studio e la cultura nell'Ordine dei frati minori fra il terzo e il quarto decennio del Duecento, l'importante funzione di riferimento di Antonio, sia *in vita* sia per (e qui nella preposizione si deve leggere tanto un valore di fine che di mezzo) la sua canonizzazione, il fatto che la *Miscellanea* sia stata unita ai *Sermones* e che il codice sia stato considerato una reliquia (anche se la più accreditata ipotesi ne pone la compilazione negli anni immediatamente successivi alla morte di Antonio) sono indizi che essa fu considerata in armonia con il sentire di un ambiente «antoniano» (o – aggiungo – di un «minoritismo padano»), in cui si risolveva nella pratica di una quotidianità vissuta il problema del rapporto tra la vocazione minoritica ereditata da Francesco e il ruolo dello studio fra i membri dell'ordine.

Davanti a queste considerazioni si riduce, a mio avviso, il problema dell'autore ed emerge invece l'utilità di una fonte leggibile nel contesto di un momento storico e di un ambiente tanto suscettibili di spiegarla, quanto bisognosi di nuove luci per essere illuminati.

Andrea Tilatti (Udine)

*San Nevolone e santa Umiltà a Faenza nel secolo XIII. Atti del Convegno di Faenza, 26-27 maggio 1995*, a cura di D. Sgubbi, (Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani, N.s., 1), Seminario diocesano Pio XII, Faenza 1996, pp. 237.

La sinodo della diocesi di Faenza (1994-1995) è stata occasione per «riandare alle radici lontane» della «santità diocesana» (p. 5). In questo quadro si inserisce il convegno di studi sulle figure dei santi Nevolone (†1280) e Umiltà (†1310), che si è inteso collegare con la realtà cittadina locale dei decenni di transito fra il XIII e il XIV secolo, da una parte, e con avvenimenti religiosi e politici di portata più ampia, da un'altra.

Charles Marie De La Roncière e Massimo Montanari hanno presentato una panoramica politico-istituzionale ed economica della Romagna di quell'epoca. Marco Bartoli ha insistito invece sul beato Nevolone/Novellone. Le fonti sono incerte e imprecise: solo una nota tarda (1331) ne fa un terziario francescano, ma gli scritti agiografici ne evidenziano tre caratteri salienti: laico penitente, pellegrino (si noti la quasi concomitanza con il culto, meglio documentato, del beato Antonio il Pellegrino di Padova), beato dal culto civico, puntualmente correlato alla prevalenza della parte guelfa sul finire del Duecento.

Mariano d'Alatri affronta un argomento di storia religiosa ed ecclesiastica con una relazione su *Penitenti e francescani in Italia nel corso del Duecento*, rimarcando il progressivo disciplinamento (anche se non senza resistenze) dei gruppi di penitenti verso lo scadere del XIII secolo, voluto dal papato in collaborazione con i Mendicanti. Reginald Grégoire, esaminando esclusivamente le fonti agiografiche, insiste sull'immagine di santità di Rosanese-Umiltà e sui suoi eminenti caratteri eredi della tradizione monastica. Il culto della santa avrebbe la palese finalità di «creare la tipologia di monaca e badessa vallombrosana» (p. 89). Alessandra Bartolomei Romagnoli ha cercato invece di collegare l'agiografia di Umiltà con il concomitante fiorire della santità femminile in Italia, e ha notato un rapporto dialettico tra modelli monastici «tradizionali» (prevalenti) e accenni al mondo devoto femminile della penitenza e delle incipienti manifestazioni della mistica. Adele Simonetti ha ripercorso brevemente, sulla scorta di altri suoi studi di più ampi, la storia della fortuna dei *Sermones* di Umiltà. Antonio Savioli ha illustrato le testimonianze iconografiche relative ai due santi faentini. Interessanti le note archivistiche di Marco Mazzotti, che mostrano (ancora una volta!) come la non lieve (e incerta nei risultati) fatica della ricerca in archivi e biblioteche sia l'unica via che potenzialmente possa offrire qualche novità.

Chiude la raccolta di atti una nota di Maurizio Tagliaferri su *Francesco Lanzoni agiografo faentino*, considerato «pionier» e «maestro» della storiografia locale, tanto che, a distanza di quasi un secolo dai suoi studi specifici, «le acquisizioni lanzoniane restano ancora valide» (p. 172). L'affetto e il rispetto verso il grande erudito e storico sono testimoniati efficacemente pure dalla traslazione della sua salma nella cattedrale: «non a caso» (sottolinea nell'introduzione Domenico Sgubbi, p. 13) ... una traslazione, si può osservare, *ad sanctos e cum sanctis*!

Andrea Tilatti (Udine)